

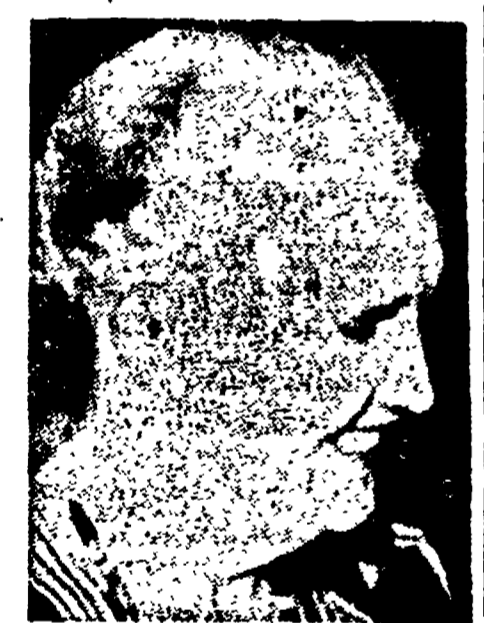
IL LIBRO DI UNA DONNA

«Il mondo è adolescente... di Sibilla Aleramo»

Parlare agli altri, in diretto colloquio, non è facile per lo scrittore. Potrei dire senz'altro che è difficile ed estremamente pericoloso. Infatti il mestiere dello scrittore è per tradizione circondato di tante artificiosità, di tante arti...

Ma questo non può dirsi per lo scrittore che, non più soltanto seguito da pochi, non più presotto dalle suggestioni di un autobiografismo inutile, si rivolge ai suoi lettori direttamente, in cordiale e amichevole colloquio. Quando poi il colloquio avvenga, come per molte delle pagine di questo libro di Sibilla Aleramo...

Sibilla Aleramo ha scritto queste pagine dopo una esperienza lunghissima: e in esse motivi e figure che già erano nella sua produzione precedente, dal primo romanzo alle liriche più recenti, ritornano giustificate e direi rinfiorate dalle cose e dai fatti. Quando, al termine dei suoi colloqui, la scrittrice vuol giustificare la natura del libro, ecco che ricorre non più solo al termine «scrittura» o «poetessa», ma a quello più vasto, e più significativo nella realtà, di «compagna». E vi ha



Sibilla Aleramo

parlato una compagna. Una, che ha già a lungo vissuto; e pure, stando di fronte a voi, si sente giovane, miracolosamente rianovata. Perché questo titolo di compagna, lei l'ha avuto da poco tempo, da men che tre anni, e da allora è come se fosse penetrata in un'altra zona di mondo, come se avesse acquistata un'altra famiglia...

Ho parlato spesso di colloquio in queste fuggevoli note. Infatti nelle pagine di questo libro non è mai in gioco un termine solo. C'è la scrittrice, da una parte, ma c'è il «mondo», dall'altra. E il mondo, questo adolescente di cui è detto nel primo capitolo, sono soprattutto uomini che lottano per un avvenire migliore; è sempre, una realtà presente che rende gradito alla scrittrice rievocare anche il passato — e si vedano, al proposito, le belle pagine sulle prime scuole dell'Agro e i ricordi di Massimo Gorki. E da termine a termine il mondo e chi scrive continuamente si muove una corrente di reciproca comprensione e di mutua fedeltà. Per questo la scrittrice può vedere a fondo in avvenimenti che per la stampa borghese sono soltanto dei fatti «politici»: un congresso dell'U.D.I., la Giornata internazionale della donna, l'incontro a Roma con una kolossiana, una assemblea di partito sono fatti soprattutto «umani» per chi, partecipandovi, vicino e lontano, va alla sostanza.

Non ultimo pregio del volume è quello spirito di continua revisione che lo pervade, revisione da parte della scrittrice della sua opera precedente, ritorno sui momenti del passato, a rivedere e a rivedersi insegnamenti ed errori, momenti di certezza o istanti di dubbio. Il mondo, termine di riferimento, si muove; e proprio perché è adolescente si muove con forze giovani, con sicurezza di mèta. Fino all'ideale ultimo di «redenzione» di fronte al quale la scrittrice non ha più dubbi, fermandosi sulla carta con una sicurezza che ha giusta ed evidente forza di polemica, già nella realtà dei fatti: «Redenzione in terra: non soltanto dalla schiavitù economica della maggioranza del popolo, ma da ogni forma di abiezione e di male, da ogni miseria morale, da ogni villità, da ogni egoismo».

ADRIANO SERONI

(*) SIBILLA ALERAMO: Il mondo è adolescente (Ed. Milano-Sera).



PARIGI — In occasione del suo ottantesimo compleanno il compagno Marcel Cachin, decano dei comunisti francesi, ha ricevuto gli auguri dei lavoratori dei demagoghi parigini nel corso di una com-movente ed affettuosa manifestazione

UN VOLTARE TRUCCO IDEATO DAL GOVERNO DEI MONOPOLISTI

Il «bluff», democristiano delle centrali elettriche

Una inaugurazione fasulla con commento dell'Incom - Le centrali ancora sono da ultimare - Quando l'energia ci sarà, verrà esportata in Svizzera

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TORINO, settembre.

Nelle sale cinematografiche la INCOM proietta in questi giorni un De Gasperi infreddito — tutto naso e tabarro — che fra un'acquazione e l'altro passa da una Centrale Elettrica all'altra, a premere bottoni d'avvio, fra i volti soddisfatti dei signori del seguito, mentre la voce ributtantemente litorica e neopatica del solito commentatore scarica sulle platee centinaia di milioni di kilowattora e pare voglia risolvere in quattro e quattrino la crisi dell'energia elettrica.

Il documentario è stato ripreso in alta Valle Venosta il 28 agosto, negli «storici istanti» dell'inaugurazione di quelle Centrali di Castelbello e di Glorenza e di quella di S. Valentino che il Presidente del Consiglio — in un'intervista concessa all'ANSA — ha magistralmente definito «monumenti secolari della nostra epoca»... una specie delle Piramidi o del Vallo Litorico.

E noi, che nei mesi scorsi abbiamo assistito in Alto Adige alla spaventosa «marcia della fame» di migliaia di diseredati che sui carri bestiame o chiedendo un passaggio ad ogni mezzo o a piedi — perfino a piedi trascinandosi dietro una valigetta sfondata o un fagottello di stracci — giungevano lassù da tutte le regioni d'Italia — e i più dalla Calabria — a Malles, a Silandro, a Resia, fin sul confine della Svizzera, in cerca di un po' di lavoro a battere per settimane, per mesi, le bianche stradate della Venosta, da un cantiere all'altro, da una casa all'altra, da un cortile all'altro, per un po' di lavoro o almeno per una scodella di minestrone, nell'inutile attesa; noi che ab-

biamo visto coi nostri occhi quella che è stata chiamata una «stramazzata biblica» — colonne infiniti di affamati senza speranza — possiamo convenire una volta tanto con De Gasperi. Veramente la costruzione di quelle grandi opere del capitale monopolistico, legata al quadro angoscioso della miseria e della disoccupazione, rimarrà per sempre un avvenimento di quest'epoca.

Ma non è di questo che qui si vuol parlare. Ci spiace per la INCOM e per la stampa governativa, — che nei giorni di fine agosto ha esultato per l'entrata in funzione dei due impianti idroelettrici alimentati dal bacino dei laghi di Resia — ma neppure la bacchetta magica del Presidente del Consiglio è riuscita a mettere in moto degli impianti che sono ancora lontani dall'essere ultimati.

Si è trattato quindi di una inaugurazione fasulla? Peggio ancora: si è trattato di una mossa politica ad effetto, che inserendosi nel mezzo della campagna condotta energicamente dall'opposizione per denunciare le gravi colpe del Governo dei monopolisti dell'elettricità nella crisi dell'energia, avrebbe dovuto tappare la bocca all'opposizione e sfatare l'incubo dell'inverno che avanza minacciando paurosamente tutte le industrie italiane e in particolare l'industria elettromeccanica ed elettrotecnica.

Un'inchiesta condotta sul luogo da un nostro inviato ha confermato, in questi giorni tutti i dati da noi precedentemente raccolti. E gli ci telefona dalla Venosta: «La Centrale di Castelbello consta di tre gruppi turbogeneratori della potenza di 90 mila kilowatt, che dovrebbero garantire una produzione annua di 415 milioni di kilowattora.

Questo naturalmente nelle condizioni migliori. Ma oggi la realtà è ben diversa. I tre gruppi marcano attualmente — a due settimane dall'inaugurazione — a regime assai ridotto. Una delle tre turbine è ferma e la Centrale produce oggi — e sarà così per molto tempo ancora — meno della metà di quanto dovrebbe produrre. Analogamente, forse peggiore, è la situazione alla Centrale di Glorenza. A lavori ultimati disporrà di due gruppi turbogeneratori che forniranno 116 mila kilowatt con una produzione annua media di 235 milioni di kilowattora. Attualmente però funziona un solo gruppo, e anch'esso a regime ridotto. L'altro è ancora da montare. Si dice sarà pronto per la fine di novembre. Anche i lavori alla diga di S. Valentino saranno ultimati — nella migliore delle ipotesi — soltanto a quella data».

E allora? Allora facciamo un po' di conti. Nel 1948 si sono prodotti in Italia 21 miliardi 367 milioni di kilowattora. Il fabbisogno italiano secondo quanto rilevato dalla stessa ANIDEL e riportato dal «24 Ore», giornale economico milanese, del 12 settembre — sarebbe dovuto tappare la bocca all'opposizione e sfatare l'incubo dell'inverno che avanza minacciando paurosamente tutte le industrie italiane e in particolare l'industria elettromeccanica ed elettrotecnica.

Un'inchiesta condotta sul luogo da un nostro inviato ha confermato, in questi giorni tutti i dati da noi precedentemente raccolti. E gli ci telefona dalla Venosta: «La Centrale di Castelbello consta di tre gruppi turbogeneratori della potenza di 90 mila kilowatt, che dovrebbero garantire una produzione annua di 415 milioni di kilowattora.



PRIMAVERA

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

LA POLITICA AGGRESSIVA E FASCISTA DI BELGRADO

Tito voleva fare dell'Albania una colonia annessa alla Jugoslavia

La collaborazione Tsaldaris-Tito - Il «lavoro», di Tempo Vukmanovic - Il complotto di Koci Xoxe - Il misterioso retroscena del suicidio di Nako Spiru

Al colmo dell'abbiezza per le notizie dei successi militari su Grammos, Tsaldaris spavalidamente dichiarava giorni fa ai suoi colleghi di Strasburgo: «Bisognerà trovare ora il modo di risolvere la questione albanese». E l'ufficiale Le Monde, che è bene informato dai Quai d'Orsay sulle manovre e sugli intrighi della diplomazia in Europa, aggiungeva subito dopo, parlando di una intesa tra i governi di Atene e di Belgrado: «I due vicini dell'Albania finiranno per ridurla alla ragione con un'azione interna, se non con mezzi militari».

La collaborazione tra Tsaldaris e Tito è vista con favore a Washington e a Londra. La Grecia monarchica-fascista non ha mai nascosto di volere annettere ad ogni costo la regione dell'Epiloro settentrionale; anzi lo proclama sempre più apertamente. E la Jugoslavia di Tito, che cosa vuole? Non si può negare che Tito abbia dimostrato il suo interesse per l'Albania già da molto tempo. Bisogna risalire per lo meno al 1943, quando ancora il paese era sotto l'occupazione fascista, per ritrovare i primi segni, le prime tracce. Allora si era appena costituito il Fronte di Liberazione Nazionale e la lotta era in pieno sviluppo. Tutte le forze della democrazia albanese erano mobilitate contro l'invadente. Non vi era né tempo né luogo per pensare ad altro. Il momento buono era venuto, per Tito, di entrare in scena. Difatti, rompendo ogni indugio, nella primavera di quell'anno, egli inviò al Comando Partigiano albanese un suo uomo di fiducia con il compito di iniziare il lavoro dell'interno: Tempo Vukmanovic, quello stesso che secondo le recenti rivelazioni del segretario del Partito Comunista Greco ebbe successivamente l'incarico di preparare il terreno per l'annessione della Macedonia Egea. Da specialistista, quale è in materia, egli si mise subito all'opera senza fare mistero dei suoi piani: fare accettare agli albanesi la direzione politica-militare del Fronte di Liberazione. La stessa manovra, del resto, che più tardi tentò nei confronti della Macedonia. Ma il piano non gli riuscì. Enver Hodza, segretario del P.C. albanese e comandante in capo dell'esercito di Liberazione, si oppose con successo a questo primo tentativo di sopraffazione. E il colpo fallì.

Il fortunato di Vukmanovic fu un anno dopo il successore il quale riuscì a trovare nella direzione stessa del Partito Comunista Albanese un complice di primo piano: il primo segretario Koci Xoxe. Finalmente Tito poteva contare su un agente diretto e potente per realizzare i suoi piani. Viene la liberazione e si instaura in Tirana un governo di democrazia popolare. Belgrado metteva a punto i piani per la conquista dell'Albania dall'interno. L'operazione è complessa: ma non mancano né i mezzi né gli uomini. Il primo obiettivo è quello di riuscire ad impadronirsi della direzione del P.C. e del governo albanese, collocando nei posti chiave agenti fedeli a Tito, sicuri controllati da Koci Xoxe approfittando dei poteri di ministro dell'Interno e di segretario di organizzazione del P.C. albanese riarse in poco tempo a sistemare i suoi uomini in tutti i posti chiave. Belgrado nominò Presidente della Commissione di Controllo di Stato, carica che gli servirà poi ad avallare con la sua autorità la violazione della Costituzione per favorire le mire jugoslave. Nuri Fruta, alla direzione della propaganda, applicando le direttive di Tito si incaricò di preparare l'opinione pubblica albanese all'annessione della Jugoslavia. Vasko Koleci e Vanko Mistrovojci, alla direzione di Pubblica Istruzione, eseguono gli ordini di Rankovic e dell'OZNA.

L'annessione economica era già un fatto compiuto. La polizia di Tirana si trovava ormai anch'essa sotto il pieno controllo e riceveva gli ordini dall'OZNA.

Xoxe confessa

La condanna di Tito, come traditore del socialismo, pronunciata dall'Ufficio d'Informazione nel giugno '48 venne finalmente come una chiarificazione e un aiuto decisivo per il partito comunista albanese, impegnato ormai in una lotta a fondo per la difesa dell'indipendenza del paese contro Xoxe e gli altri complici degli imperialisti jugoslavi. Fu la salvezza per l'Albania. Smascherati gli attentatori di Belgrado, crollarono automaticamente i loro agenti nel P.C. e nel governo di Tirana. Koci Xoxe e i suoi complici vennero finalmente cacciati dal partito, arretrati e sottoposti a processo. Traditi dal loro stesso passato essi parlarono; confessarono in pieno di aver agito al servizio di Tito, agli ordini di Rankovic e di altri. Gli jugoslavi hanno chiesto — dichiarò fra l'altro Xoxe ai giudici di Tirana — di procedere alla unificazione dell'esercito e ad una collaborazione politica e militare sempre più stretta. Hanno chiesto di fare venire una divisione jugoslava a Koriza... Poi hanno chiesto di costituire un comando unico. In seguito hanno chiesto di costituire una federazione; dopo di che ci hanno presentato una serie di proposte militari perché il paese fosse mobilitato e che la guerra dovesse essere imminente. Così confessava Xoxe al Tribunale di Tirana, e concludeva: «Tito voleva fare dell'Albania la 7. Repubblica socialista di Tito».

La congiura contro Hodza

Successivamente Xoxe passò ad eliminare anche Shahu dallo Stato Maggiore, ottenendone l'allontanamento perché giudicato poco favorevole ad una piena collaborazione con Belgrado. Resta ormai da colpire l'avversario principale, Enver Hodza. Contro di lui incomincia allora l'attacco politico in seno al Partito. Frattanto la polizia di Xoxe lo tiene sotto rigilanza. Le sue lettere vengono censurate e inviate per conoscenza all'OZNA di Belgrado; la sua attività strettamente controllata; a questo punto, c'è da domandarsi se l'indipendenza dell'Albania poteva ancora essere difesa. Va ad onore di Hodza e del partito comunista albanese se nonostante tutto, in seguito all'espulsione di Xoxe, non vi è stata capitolazione, ma al contrario lotta. Con coraggio e con fermezza il presidente Hodza ed i migliori dirigenti albanesi si sono tenacemente battuti, senza mai abdicare né al socialismo, né al patriottismo. E già nel '46, quando il piano imperialista di Tito aveva preso consistenza e sembrava destinato a successo, essi riuscirono a sconfinare gli annessionisti jugoslavi ed i loro agenti, facendo deliberare dal Plebiscito del P.C. Albanese la creazione della linea di Berat, ossia della politica del progressivo assorbimento del paese nella Repubblica Jugoslava. Era una prima battuta d'arresto; essa bastò a far capire a Tito che bisognava agire con cautela. Da allora Xoxe, di fronte all'opposizione decisa del P.C. albanese, fu costretto a mascherare la sua azione e a diluire la nel tempo.

Tuttavia, passo a passo, a furia di intrighi e di manovre, nella primavera del '48 Xoxe poteva annunciare a Belgrado di essere un buon punto. Tito e i suoi agenti si sentivano ormai padroni della situazione in Albania. Sul piano economico i loro obiettivi potevano dirsi in gran parte raggiunti. Con l'accordo commerciale e l'allineamento monetario, la soppressione doganale, la parificazione dei prezzi e soprattutto con la creazione di società miste per lo sfruttamento delle principali risorse, l'Albania andava praticamente trasformandosi in una colonia jugoslava di tipo capitalistico.

PERUGIA, settembre

Settimana nuova della Sacra Musica Umbra, l'oratorio coreografico La Saggazza è un altro giusto combinato dalla danzatrice Ida Rubinstein, non più quella che si vedeva in un'ultima danza servita da un'orchestra di padroni americani e andare fino in fondo alla rovina. RENATO MIELI

LA SAGRA MUSICALE UMBRA

Due spettacoli di teatro sacro

Questa volta è toccata al poeta cattolico, il Cicerone di Francia, e a una musica canzonata e imprudente come Darius Milhaud. Il testo mette in scena la parabola della Saggazza, che multo è venuta al suo posto; giusti i ricchi, i potenti, i guerrieri, gli intelligenti, e vi costringe allora gli infermi e gli sbranati, i travolti, non più quella che si vedeva in un'ultima danza servita da un'orchestra di padroni americani e andare fino in fondo alla rovina. Di tutto questo pasticcio la minore responsabilità va scritta a musicista; il quale ha commentato l'inverosimile parabola senza troppi compromessi, solo concedendosi qualche bizzarra strumentale e armonica e abbandonandosi a un partito preso di brutalità sonora nella danza tragica dei diseredati. Dell'esecuzione, scenica e musicale, si è apprezzato soprattutto la direzione vivente di Frescobaldi il corpo di ballo dell'Opera di Roma non ha brillato per avvenimento. Come secondo, il breve «mistero» S. Francesco d'Assisi, per la prima volta recitato in un'aula messa in luce vantaggiosissima la sobria lealtà della musica di Malipiero. E un inventore melodico continuo, nutrito di rimediati ecclesiastici, ha servito il testo del canto gregoriano vi confuocino con l'amore per la dimessa ingenuità del duecentesco novellare francescano, e perfino con un gusto eccelsivo e naturalistico del paesaggio italiano, consacrato nei monumenti della pittura gotica. A questi valori si univano, tutto sommato, le scene e i costumi di Nicola Penola, e la regia di Peter Schafhof, con una ingenuità assai meno scaltre e consapevole che quella di Malipiero, e quindi soggetta a qualche caduta.

MASSIMO MILA

Si apre a Perugia il Convegno del Cinema

Stamani s'è iniziata a Perugia nella Sala dei Priori il Convegno Internazionale di Cinematografia, al quale partecipano cineasti d'ogni nazionalità. Cesare Zavattini sarà relatore ufficiale per l'Italia del Convegno, mentre Sadoul rappresenterà la Francia. A Perugia giungeranno i nomi più importanti del cinema nazionale ed estero.

GINO LUBICH

«...È il vile strumento d'un uomo nefasto e possente. Un nemico implacabile. Se l'incontrerete fuggitelo. Se lui, non accettate nulla da lui...»

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

Don Garconio

«...È il vile strumento d'un uomo nefasto e possente. Un nemico implacabile. Se l'incontrerete fuggitelo. Se lui, non accettate nulla da lui...»

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

Don Garconio

«...È il vile strumento d'un uomo nefasto e possente. Un nemico implacabile. Se l'incontrerete fuggitelo. Se lui, non accettate nulla da lui...»

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

Don Garconio

«...È il vile strumento d'un uomo nefasto e possente. Un nemico implacabile. Se l'incontrerete fuggitelo. Se lui, non accettate nulla da lui...»

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadavano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).